

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

LE STAGIONI DEL JAZZ

Ma che festival jazz ci saranno d’estate?

Non solo quali e quanti ma a che tipo di manifestazioni assisteremo dopo che la pandemia ha ridefinito regole e ridisegnato i contorni stessi dello spettacolo dal vivo, jazz compreso?

Saremo censiti distanziati vaccinati (si spera) da bravi spettatori. E dall’altra parte della platea artisti staff tecnico comunicatori dovranno adeguare il loro ruolo alle nuove disposizioni.

Sarà ancor di più un mestiere difficile, il loro, alle prese anzitutto con problemi di sicurezza sanitaria da anteporre a quelli consueti di sempre. Ma tant’è! Intanto si decolla, la macchina organizzativa che rischiava di arrugginarsi pare di nuovo oliata e superiamo la sindrome del loggione tipica dei malati di streaming, riappropriandoci di quanto più live possibile.

È un momento di transizione, un’estate di passaggio verso un nuovo modo, meno libero, di avvicinarci ai concerti, il che non sorprende. Le stesse discoteche saranno a corto di

ballo e così si sarà meno spensierati nel presenziare alle kermesse jazzistiche estive.

La musica, il jazz hanno bisogno del contatto diretto con il loro pubblico.

E se si misureranno i centimetri per tenerla a dovuta distanza dal palco, per quanti essi siano, non impediranno che dall’incontro ravvicinato con musicisti in carne ed ossa possa rinascere la magia e la malia di un tempo quando il virus che ha devastato l’umanità riposava in una provetta o nella saliva di un pipistrello. Forse sapremo di chi è stata la colpa della sua “fuga” ma il conoscerlo non basterà a lenire la ferita inferta al nostro anelito alla felicità che forse la musica, il jazz potrebbe ricreare ancora nei suoi spazi deputati di festa festivaliera. E la chiamano Estate. Certo che sì. Perché, credeteci, il live è life. Life is live.

Foto di Maria Gabriella Sartini



Bologna: Cantina Bentivoglio



Sud Tirol Jazz Festival



Umbria Jazz Arena S. Giuliana

Time in Jazz



Ferrara: Club Il Torrione



Ruvo di Puglia: Talos Festival



Novara Jazz



Fano: Jazz By the Sea

GLAUCO NEL GUSTAR DE L'ERBA

di Lionello Pogliani

Glauco (fig. 1, fontana delle Naiadi, Glauco con un delfino, Pza. Repubblica, Roma) fu un mitico pescatore della Beozia, che secondo quel che racconta Ovidio (43 AC – 18) nelle *Metamorfosi* (XIII 920-948) dopo aver assaggiato una certa erba si trasformò in una divinità marina. Dante (1265-1321) lo cita nel *Paradiso*, terzine 67-69, per meglio chiarire la metamorfosi cui soggiacque nel guardare Beatrice: *Nel suo aspetto tal dentro mi fei / Qual si fè Glauco nel gustar de l'erba / Che'l fè consorto in mar de li atri dèi* [1]. Ma, di quale erba si nutrì Glauco? Sebbene il tipo di erba non sia citata né nell'opera Ovidiana e nemmeno in quella dantesca il botanico francese Joseph Pitton de Tournefort (1656 – 1708, fig. 2) associò il *Glaucium*, un genere da lui istituito (famiglia delle papaveracee) con l'erba mangiata dal mitico Glauco. Tournefort, il primo botanico professionista della storia, autore di diversi libri di botanica, a soli 27 anni ottenne la cattedra di botanica al *Jardin des Plantes* di Parigi (1683) dove i suoi corsi furono molto apprezzati. Egli ideò il più diffuso sistema tassonomico prelinneano e fu il primo a delineare il concetto di genere facendo una chiara distinzione tra genere e specie [2, 3], cosa che fu di gran utilità a Carl von Linné (1707-1778) che gli dedicò un genere della famiglia delle Boraginaceae, noto come *Tournefortia*. Il nome *Glaucium* è di origine greca (*glaukós* = blu verde, glauco) e fa riferimento al colore delle foglie, i petali invece possono avere diversi colori, fra cui il giallo come nel *Glaucium flavum* Crantz (fig 3) più noto come *papavero cornuto*.

Quest'ultima pianta, sebbene non conferisca proprietà divine, oltre a essere utilizzata per ornare aiuole in giardini insieme ad altre papaveracee possiede proprietà broncodilatatrici, antinfiammatorie e sedative della tosse e in veterinaria è usata per la cura di ulcere cutanee. Da essa si estrae l'alcaloide *glauцина* (fig. 4) il cui abuso [4] può causare sedazione, astenia, vomito e tachicardia nonché effetti allucinogeni e sensazioni visive particolarmente colorate. Sospettiamo fosse altra l'erba citata da Dante e da Ovidio anche se appartenente alle papaveracee. Infatti, una specie assai famosa per i suoi effetti allucinogeni è il papavero officinale o *Papaver somniferum*, noto come papavero da oppio (fig. 5) dal cui lattice, che trasuda dalle capsule immature, viene ricavato l'oppio [5]. Da esso si ricavano sostanze analgesiche, costipanti, euforizzanti (fra cui la morfina), spasmolitiche (fra cui la papaverina) e capaci di indurre stati spirituali intensi. La sostanza più nota è sicuramente la morfina (ultima fig), di cui l'oppio è assai ricco ed è spesso usata in medicina come antidolorifico. Un suo uso eccessivo può causare collasso delle vene, malattie al fegato, polmonite, indebolimento del sistema immunitario nonché alterare il sistema nervoso centrale. Oggi gran parte dell'oppio è coltivato per produrre la temibile eroina, ottenuta dalla morfina attraverso un processo chimico. L'eroina, in pratica, è il vettore della morfina nel cervello in quanto essa raggiunge assai facilmente

il cervello dove è riconvertita in morfina e questa è la ragione per cui la produzione e commercio dell'oppio è illegale, pericoloso e lucrativo [5].

L'azione 'divinizzante' delle papaveracee era già nota agli antichi greci, che conoscevano le proprietà sonnifere del succo del papavero da oppio e, infatti, il nome greco *opòs* significa succo. Mattheus Sylvaticus nel suo *Opus Pandectarum Medicinæ*, Venezia, 1523 [6] narra come già Dioscoride (40-90 circa, autore del trattato *Sulle erbe mediche*), vissuto a Roma, distinguesse la varietà a semi bianchi dalle altre. Capsule di *Papaver somniferum* scoperte in scavi databili 20.000-30.000 anni fa certificano, che il suo uso fosse noto già da diversi millenni, benché sia incerto che fossero note le sue proprietà. Quest'ultime erano invece ben note ai Sumeri 5.000 anni a.C., che tramandarono l'uso del papavero da oppio alle successive civiltà caldea e assiro-babilonese, tanto che dal 1500 a.C. lo ritroviamo in Egitto, come confermato da un papiro egiziano (papiro Edwin Smith), denominato *Libro ermetico dei medicamenti* dove si raccomanda l'uso



del papavero da oppio come sedativo. In estremo oriente e più esattamente in Cina l'oppio sembra arrivi verso il 2800 a.C. per diventare popolare verso il 1100 a.C. quando veniva usato anche per preparare dolci.

Secoli più tardi, in Europa, Ippocrate di Coa (460-377 a.C.), un medico greco considerato il padre della medicina, consiglia l'oppio come rimedio per diversi mali anche se poco dopo un anatomista greco, Erasistrato di Ceo (304-250 a.C.), bollava come dannoso l'uso eccessivo di questo rimedio. Con la conquista della Grecia da parte delle armate romane l'oppio arriva a Roma. E qui ritroviamo il Dioscoride che descrive il papavero da oppio, proprietà della sua linfa e possibili usi mentre un medico greco di Nerone (54-68 d.C.), Andromaco detto il vecchio, inventa un polifarmaco contenente oppio, da lui denominato *Theriaca Andromachi* (teriaca = polifarmaco, antidoto) e lo descrive in un poema in lingua greca dedicato a Nerone. Tale poema viene citato nelle opere mediche di Claudio Galeno di Pergamo (129-201), famoso medico greco operante a Roma, che diventa in tal modo responsabile della diffusione e uso fra i medici di Roma del *Papaver Somnifer*. Da questi passa all'alta società romana e Marco Aurelio (121-180), l'imperatore filosofo, ne fa un tale uso da essere considerato il primo imperatore oppiomane. La caduta dell'impero romano porta con sé sia il know-how che il consumo di oppio in occidente. Ricompare nella farmacologia araba con Ibn Sīnā o Avicenna (980-1037), medico, scienziato e filosofo persiano autore di noti testi di medicina adottati a suo tempo e

per lunga pezza anche in occidente. Nel basso Medioevo riprende vigore il consumo di oppio in Europa, anche se contrastato dalla classe medica e dall'Inquisizione, che ne vieta l'uso e non è un caso che Dante si mantenga generico sull'identità dell'erba divinizzante. Arriviamo a Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, noto come Paracelso (1493-1541), medico, alchimista e astrologo svizzero, morto intossicato dall'oppio (stessa sorte sembra sia toccata ad Avicenna) dopo aver inventato il famoso *laudano*, una tintura all'1% di estratto d'oppio da usare come sedativo della tosse, per calmare diarrea e dolori colici e per ragioni meno ortodosse. Nello stesso periodo (16° sec) si espande l'uso di oppio in Turchia e in Egitto e poco più tardi (17° sec.) in Cina grazie a un imperatore, che vietando di fumare il tabacco, che i cinesi mescolavano all'oppio, finisce col favorire l'uso di oppio puro.

Nel 1804 Armand J. Séguin (1767-1835) e Bernard Courtois (1777-1838) isolano il principio attivo dell'erba divina chiamandolo morfina,

in onore a Morfeo, dio greco del sonno [7]. Nel 1821 compare *Le confessioni di un mangiatore d'oppio*, celebre autobiografia di T. de Quincey (1785-1859) e inizia un nuovo capitolo per la morfina, che, ribattezzata *medicina di dio*, passa a essere usata per ogni dove sia in feste che in zone belliche, tanto che la dipendenza degli ex-soldati da tale *medicina* acquisisce il nomignolo di 'malattia del soldato'. Nel 1954 A. Huxley (1894-1963) pubblica *Le porte della percezione* in cui descrive gli stati extrasensoriali e spirituali dovuti a sostanze psichedeliche. Nel 2014 ricerche di RL Carhart-Harris et al. [8] descrivono come le '*medicine di dio*' causino un crollo dell'inibizione gestita da speciali filtri neuronali, che impedirebbero a stati allucinatori, onirici e visionari, presenti in sottofondo, di salire a galla evitando così che sogno e realtà si contraddicano. I maggiori produttori di oppiacei si trovano nell'area della mezzaluna d'oro (Afghanistan, Iran, Pakistan e, in minor misura, India e Nepal [9]), mentre in Europa e USA si trovano i consumatori che più apprezzano il "*gustar de l'erba Che'l fè consorto in mar de li atri dèi.*"

1) //www.treccani.it/enciclopedia/glaucio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; 2) //www.giardinodellaminerva.it/le-piante/course/glaucium-flavum-crantz-papavero-cornuto.html; 3) //it.wikipedia.org/wiki/Joseph_Pitton_de_Tournefort; 4) //it.wikipedia.org/wiki/Glaucina; 5) //www.treccani.it/enciclopedia/oppio_%28Enciclopedia-dei-ragazzi_%29/ & //it.wikipedia.org/wiki/Opio; 6) //www.giardinodellaminerva.it/le-piante/course/glaucium-flavum-crantz-papavero-cornuto.html; 7) //en.wikipedia.org/wiki/Armand_Séguin & //www.veveri.it/stup/dr102.htm; 8) RL Carhart-Harris, et al., The entropic brain: a theory of conscious states informed by neuroimaging research with psychedelic drugs. *Frontiers in Human Neuroscience* 2014, 8, 1-22; 9) //it.wikipedia.org/wiki/Mezzaluna_d%27oro.

SI PUÒ VIVERE SENZA GIORNALI, MUSICA E TEATRO?

di *Simona De Donato*

Certo, si può vivere senza Eschilo e Shakespeare, o senza opera lirica, senza Mozart e senza Rossini, senza jazz, senza «Saxophone Colossus» del sassofonista Sonny Rollins o il divino trombettista Miles Davis. Ma un mondo senza tutto questo sarebbe un mondo più povero, più triste, più piatto, più scemo insomma. Ogni testata è un contenitore. Ogni teatro è un contenitore, non il Don Giovanni. E, per fortuna, tutto cambia. Sono scomparsi gli evirati cantori, Eschilo non si recita più con le maschere e gli zoccoloni, nelle tragedie elisabettiane non recitano più soltanto i maschi. Sono mutati anche i giornali, che ormai dipendono in gran parte dalla pubblicità. La pura poesia della carta stampata durerà ancora cent'anni, ma deve rifondare se stessa, se non vuole confinarsi in un club per adepti. Perché leggere costa più impegno e più tempo che guardare. Perché non serve dare le notizie che tutti hanno già appreso da Internet, dalle radio e dalle tv. Perché è inutile illudersi di forgiare le opinioni delle masse. Quasi sempre è vero il contrario: il lettore sceglie la testata che conferma quello che egli già pensa, o che gli fornisce argomenti per consolidare le proprie convinzioni. Accettare l'evidenza, ovvero l'acquisita vittoria del Web, della tv ma anche del semplice cellulare nel campo dell'informazione in tempo reale, significa davvero organizzare funerali anzitempo per il quotidiano comprato in edicola? Penso di no, e non solo per via della sindrome «*Cicero pro domo sua*». Non ha senso mandare al macero la Callas o la virtuosistica Sarah Vaughan, dando per scontato che nessuno avrà più voglia di ascoltarle, solo perché va di moda il ricordo di Amy Winehouse. Questo non vuol dire che il giornale va protetto perché è una reliquia del buon tempo andato. Qualcuno oserebbe sostenere che il *Rigoletto* è una reliquia del buon tempo andato, e non attualissima bellezza? Ecco, per quanto lo riguarda il giornale di carta e inchiostro è un modo attualissimo e irripetibile di cercare di capire le cose del mondo, non alternativo ma neppure subalterno all'ormai predominante costume di attingere notizie da un video. Il giornale di carta e inchiostro, selettivo per necessità, è un'opportunità sperimentata e inimitabile di darsi da pensare. E' sangue che circola, è carta che canta, paragonabile all'evoluzione che portò alla nascita

del jazz, a quei canti degli schiavi afroamericani. La sua presa sul mondo non si è indebolita, è solo cambiata. Però sarebbe il caso di presidiare la catacomba di carta, che diventerà indifendibile se continuerà ad agitare stereotipi obsoleti, linguaggi novecenteschi paleopolitici, analisi autoflagellanti, spaventi apocalittici, dibattiti sul fascismo e la Resistenza. Leggere un giornale, oggi, equivale spesso a guardare

un thriller contemporaneo che ignori l'esistenza dei telefonini. Attenzione: l'opera lirica era il top dello spettacolo popolare e passionale e perfino politico, al motto di «Viva Verdi!». Adesso è una prelibatezza e domani, forse, la stampa corteggerà la nicchia che preferisce il Don Giovanni all'Isola dei Famosi, sempre che si arrivi a capire che Mozart è diverso da una show-girl, anche se strapagata!

Mappe

Le grandi voci liriche del '900

Anni 90\10

Caruso, Pertile, Galli-Curci, Maurel, Russ, De Lucia, Ruffo, Barrientos, Tamagno, Bonci, Melba, Marconi, Pandolfini, Storchio, Lauri-Volpi, Perini, De Luca, Martinelli, Stracciari, etc.

Anni 20\30

Arangi-Lombardi, Ponselle, Avogadro, Marquez, De Muro, Nunes, Masini, Schipa, Galeffi, Olivero, Monti, Lurenti, Tassinari, Stignani etc.

Anni 40\50

Caniglia, Gobbi, Simionato, Gigli, Poli, Romani, Nicolai, Barbieri, Tajo, De Feo, Bergonzi, Lanza, Williams, Bjorling, Moffo, Christoff, Schwarzkoff etc.

Anni 60\70

Callas, Tebaldi, Verrett, Carlyle, Taddei, Price, Merrill, Sciutti, Corelli, Berganza, Di Stefano, Obrazoova, Freny, Kabaivanska, Scotto, Lloyd,

Anni 80\90

Pavarotti, Carreras, Nucci, Bruson, Ricciarelli, Stratas, Kraus, Hendricks, Baltsa, Garaventa, Dessi, Alagna, Pons, Antonacci, Ganassi, Anderson, Bartoli, Norman, Armiliato, Kaufman, Bocelli etc.

Il ventennio è indicativo essendo carriere anche ultraventennali



Ciaak, si suona! Verrebbe da dire a proposito del nuovo disco che Renzo Ruggieri e Mauro De Federicis hanno dedicato al Cinema con accordion e chitarra a fare da mdp. L'album, edito da VAP, è un ritratto sonoro in cui si stagliano velate le figure di De Niro e Fellini con i due brani originali di apertura. Magia e poesia della celluloido colorano poi gli omaggi di Il Postino e Parla più piano da Il Padrino. E c'è anche il bel tema La gita in barca di Piero Piccioni, altro Autore che ben figura a fianco a Rota e Bacalov in questo significativo empireo-empire dell'immagine in movimento e commentata in musica che il duo ha ricostruito con intensità e sensibilità non comuni.



Terzo lavoro discografico sul Mare per la Cantiga de la Serena, ensemble di musicisti-ricercatori di antiche tradizioni sefardite, pugliesi, greche, siriane, macedoni, napoletane, irlandesi...

Un mondo musicale sommerso riemerge dall'oblio grazie al ripescaggio dei suoni più remoti del Mediterraneo e di mari del nord di canti di amore preghiera e gioia. Vario il set di strumenti adoperati, durante il viaggio immaginario fra i flutti, da Fabrizio Piepoli (voce, chit. daff, palmas) Giorgia Santoro (fl. ottavino, bansuri, thin whistle, arpa celt. banjo ind. nach. cimbali), Adolfo La Volpe (oud, chit. bouzouki irl.) con Francesco D'Orazio (violino) e Roberto Chiga (riqq, pandeiro quadrado, tamburello). L'album **La Mar** (ladino) prodotto da Fonosfere, label della Dodicilune, e presentato a Lecce lo scorso 5 giugno, è distribuito da I.R.D.

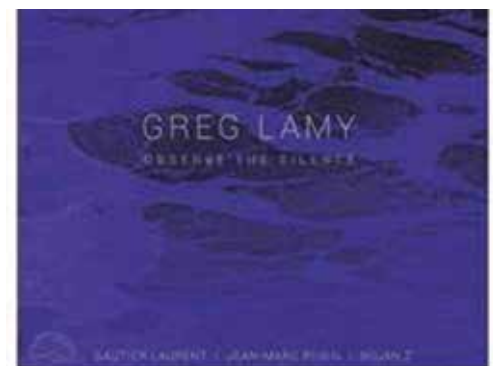


Musica d'**Ensemble** come quella del Vittorio Cuculo Quartet che incontra i sassofoni della Filarmonica Sabina Foronovana se ne ascolta di rado di questi tempi. E non è solo una questione di fiati che si incrociano, il che sembrerebbe contravvenire alle restrizioni in atto.

I sax che si interfacciano, che è poi questo il plot del lavoro, inciso da Wow Records, sono quelli che si innestano sulla corda tesa dall'alto, quello dello strumento leader, impregnato di neramericanitudine alla Massimo Urbani.

In scaletta nove brani fra standards - Donna Lee, My Funny Valentine, Misty, Bye-Ya, Caravan - oltre anche a Brava, cavallo di battaglia della Mina più yeyè, cantata qui da Lucia Filaci, e due pezzi originali di Roberto Spadoni che figura anche come arrangiatore unitamente a Riccardo Nebbiosi, Massimo Valentini e Mario Corvini.

La presenza di The Legend Gegè Munari alla batteria che completa la sezione ritmica con il contrabbassista Enrico Mianulli, con Blaiotta al piano impreziosisce ulteriormente l'allegria brigata di musicisti. Si perchè quanto si percepisce subito all'ascolto è la gioia entusiasta di fare interplay condiviso e corale in cui è il Noi a prevalere. Nel vero spirito del jazz.



Il chitarrista e compositore Greg Lamy presenta **Observe The Silence**, della Igloo, album formato da otto suoi brani connotati da un fraseggio di linee melodiche ammalianti ed impro sequenziali che spiovono su una ritmica che pare anch'essa 'osservare il silenzio' grazie alla sintonia di Gautier Laurent al basso e Jean Marc Robin alla batteria. Completa il 4et Bojan Z alle tastiere a cui è affidato il ruolo della tessitura accordale peraltro svolto con tocchi di estrema sensibilità e naturalezza. Il leader statunitense, che si muove attualmente fra Francia e Lussemburgo, sicuramente una delle personalità più interessanti dell'attuale scena jazzistica, si colloca stilisticamente fra neofusion e contemporary dalle venature blues nel plasmare involucri sonori di rarefatto nitore.



La tonalità minore, nel jazz, va per la maggiore nel senso che è sempre stata usata perchè dà luogo a sonorità in genere più composte e riflessive.

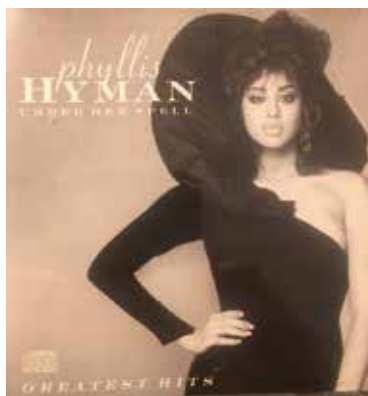
In **I Got Minor (The red thread of March 12th)**, il sassofonista Vincenzo Di Gioia, nel ricordare nel sottotitolo la data di morte di Parker del 1955 (coincidente con il 12 marzo di 48 anni dopo, data della sua nascita) lavora di fino su tale concetto che ne rispecchia appieno la personalità artistica firmando al riguardo la prima traccia dell'album Dodicilune. L'ascendenza con Bird ne forgia il suono di discepolo per il quale il grande sassofonista di colore resta un punto di riferimento assoluto. I membri del suo 4et, Francesco Schepisi al piano, Pasquale Gadaleta al contrabbasso e Vincenzo Mazzone alla batteria, danno un contributo ulteriore nel rinnovare di freschezza giovanile temi storici di Davis, Gillespie, Raksin, Hawkins, Green.

Phyllis Hyman

IL RIFIUTO DI ESSERE SOLA

di Franco Sorrenti

Il 30 giugno 1995, Phyllis Hyman si suicidò con un' overdose di pentobarbital e secobarbital nella camera da letto del suo appartamento di New York City. Fu trovata incosciente poche ore prima della sua esibizione all'Apollo Theater di Harlem. Morì due ore dopo al St. Luke's-Roosevelt Hospital. Quella giorno si sentiva molto stanca ed avrebbe dovuto rappresentare il coronamento di una serie di spettacoli trionfali. Invece segnò la fine alla sua esistenza. Negli ultimi tempi era soli-



to dire "Life is about choices and I choose to go ... anyone can talk to me out of thisI never experienced being a girl I was always a woman ...la vita impone delle scelte e io ho scelto di andare ..nessuno può persuadermi da questo mio proposito ...non so cosa vuol dire essere una ragazza io sono sempre stata una donna ..." in queste sue dichiarazioni riportate anche in una sua nota biografia è riassunta la tragicità della vita di Phyllis Linda Hyman, cantautrice e attrice statunitense di successo, amata dal pubblico, meglio conosciuta per i suoi singoli dalla fine degli anni '70 ai primi anni '90, tra cui: You Know How to Love Me, Living All Alone e Don't Wanna Change the World. Hyman nata il 6 luglio 1949 a Filadelfia, Pennsylvania da Philip Hyman, un veterano della seconda guerra mondiale e Louise Hyman, una cameriera in un night club locale, ma cresciuta a Pittsburgh, Pennsylvania. Hyman era la maggiore di sette figli.

La sua formazione musicale iniziò quando ricevette una borsa di studio per frequentare la Robert Morris University di Pittsburgh, che abbandonò dopo un anno. Si è esibita in un tour nazionale con

il gruppo New Direction. Più tardi si è unita a All the People mentre lavorava con un altro gruppo, The Hondo Beat. Fece il suo debutto come attrice nel 1974 nel film Lenny. La Hyman ha anche guidato un gruppo chiamato Phyllis Hyman and the P/H Factor. Registro e collaborò con McCoy Tyner, Norman Connors, Michael Henderson, Pharoah Sanders, Chuck Mangione, The Whispers, The Four Tops, Grover Washington Jr., Barry Manilow e Lonnie "Liston" Smith.

L'album di debutto da solista della Hyman chiamato Phyllis Hyman fu pubblicato nel 1977 su Buddah Records. Quando la Arista Records comprò la Buddah Records, lei si trasferì alla nuova etichetta e pubblicò quattro album: Somewhere in My Lifetime (1979), You Know How to Love Me (1979), Can't We Fall in Love Again? (1981), e Goddess of Love (1983). La Hyman si esibì anche a Broadway nel musical Sophisticated Ladies, lo spettacolo tributo a Duke Ellington. Per questo lavoro ricevette un Tony Award, nominato come miglior attrice non protagonista in un musical, e vinse un Theatre World Award come miglior esordiente.

Nel 1983 Hyman registrò la canzone "Never Say Never Again" per l'omonimo film di James Bond con Sean Connery, ma la canzone da lei registrata non poté essere usata per la colonna sonora del film per motivi legali. Nel 1986 Hyman pubblicò l'album, Living All Alone, su etichetta Philadelphia International. Apparve anche nei film, Too Scared to Scream (1985), School Daze (1988) di Spike Lee, e The Kill Reflex (1989).

Nel 1991 Hyman pubblicò l'album, The Prime of My Life, su Philadelphia International, che fu il più grande album della sua carriera. Includeva la sua prima hit R&B numero uno e la sua prima hit Billboard Top 100, Don't Wanna Change the World. L'album, il suo ultimo pubblicato mentre era in vita, fu certificato album d'oro nel 1992.

La Hyman, che aveva 45 anni quando morì, soffriva di disordine bipolare e depressione e aveva una storia di abuso di sostanze che

Rino Gaetano

... "ma il cielo è sempre più blu"

di Paolo Manna

Sono passati quarant'anni, lo scorso 2 giugno del 1981, in un purtroppo incidente stradale sulla via Nomentana, a Roma, scomparire all'età di 30 anni il grande cantautore Rino Gaetano. Originario di Crotone, si trasferisce gio-



vanissimo a Roma con i genitori, che sono in cerca di un lavoro. Il cantautore è sempre rimasto legato alla terra calabrese e ha continuato a rifiutare ogni sorta di etichetta su di sé. Egli viene ricordato soprattutto per i profondi

coinvolgeva alcol e cocaina. Due dei suoi album sono stati pubblicati postumi: I Refuse to Be Lonely (1995) e Forever with You (1998).

La sua voce ha offerto ed ancora offre emozioni, sospiri e lacrime dalla profonda intensità. La stessa che ha contraddistinto la sua breve vita. A volte penso che se l'arte oscilla tra tormento ed estasi, angoscia e sofferenza, allora è sufficiente ascoltare uno dei suoi songs. Suggestivo "Somewhere in My Lifetime" dove il singhiozzo, la solitudine, il senso di sconfitta esistenziale, l'ansia e il desiderio di uscire dal desolato vuoto interiore. Altre volte ci spinge ad addentrarci nella sconfinata dimensione dell'amore disilluso, troppe volte inutilmente cercato e mai appagato, come ha saputo magistralmente cantare insieme a Michael Henderson in "We both Need Each Other ..Abbiamo entrambi bisogno uno dell'altro" Phyllis ha dato tanta gioia ai suoi fans, senza aver tuttavia mai trovato la felicità per se stessa, Ma la statuaria e bella Phyllis aveva già previsto il suo destino in un brano famoso "I Refuse To Be Lonely ..Mi Rifiuto di Essere Sola ".R.I.P.

testi delle sue canzoni, all'interno delle quali spesso si celava una denuncia sociale acuta e impegnata. La sua produzione musicale venne apprezzata soprattutto dopo la sua morte.

Dopo il 2000, in particolare, le sue canzoni più celebri continuarono a riscuotere un successo incredibile anche tra le nuove generazioni.

Da ragazzo si appassionò al teatro e alla musica, componendo con la chitarra le sue prime canzoni. Fin da subito queste sono caratterizzate da uno stile ironico e molto singolare, irruente rispetto alla linea musicale seria di quegli anni. Anche dopo il suo debutto con un 45 giri, Rino viene visto dalle case discografiche come troppo anticonformista rispetto al panorama musicale dell'epoca. Due anni dopo, nel 1974, ci riprovò e pubblica un intero album dal titolo *Ingresso Libero*, Rino è soddisfatto anche solo di essere sul mercato musicale, ma il pubblico ancora lo ignora.

È nel 1975 che finalmente il cantautore riesce a scalare le classifiche, grazie a *Ma il cielo è sempre più blu*, singolo che ha fatto la storia della musica italiana. Nel corso degli anni, Rino Gaetano emerge sempre di più come il cantante fuori dalle righe per antonomasia, pubblicando una serie di canzoni ironiche e divertenti ma che fanno riflettere su temi importanti e delicati.

Con *Aida* e *Nuntereggae più*, il cantautore riscuote sempre maggiori successi. Arriva poi nel 1978 al Festival di San Remo con *Gianna*, posizionandosi al terzo posto dopo Anna Oxa e i Matia Bazar. L'anno successivo esce il disco *Resta vile maschio dove vai*, che lancia la ballata *Ahi Maria*.

Con questo disco per Rino comincia una tournée che lo rende molto popolare in tutta Italia. Dopo questo incredibile successo, arriva presto anche la crisi artistica. Rino cerca altre vie di espressione e comincia a collaborare con vari artisti come Riccardo Cocciante.

La morte però lo porta via prematuramente, il suo vivido ricordo rivive nelle sue indimenticabili canzoni.

Camillo Pace, da Marley al Gipsy al Sé

nando a casa, edito nel 2019 da Stranamente Music, il (contrab) bassista e vocalist Camillo Pace potrebbe sembrare un'altra persona rispetto a quella ritratta in un altro disco di 10 anni orsono, quello inciso con la vocalist Connie Valentino, esattamente Uhuru Wetu sulla musica di Bob Marley (Koinè). La varietà di intenti e moti ispirativi in realtà è una costante di una discografia a dir poco ben nutrita che porta il musicista a spaziare dalla musica da film al manouche al jazz, in un viaggiare che non è solo metaforico ma reale.

Il disco più recente, quello che registra il suo ritorno in Puglia dopo un girovagare nel mondo così come fra i generi musicali, ci prospetta un suo versante, quello autoriale, che non è una novità, essendo stato già oggetto di premi e riconoscimenti. Il fatto inedito che qui risalta, a parte la bravura e versatilità sullo strumento, è l'abilità poetica per la quale il giudizio è anche positivo.

Le sue sono canzoni poetiche o poesie musicate in forma canzone che dir si voglia, con il tentativo di recuperare importanza al testo, curato sul piano lessicale con spunti intensi, nostalgici, in-

trospettivi. Indubbiamente bella è la lunga dedica che ripercorre gli incontri fatti nel tempo attraverso parole che nascondono alla base una grande sensibilità e finezza di pensiero. Che è quella di un artista maturo e completo affiancato nell'occasione da un gruppo di musicisti di elevato livello (Giancola Marchitelli e Dati, guit. Olivetti, perc. Eramo e Schena, voc. Angelini, dr. Iovene, pf.). Il brano finale Y Entonces Baila registra la presenza del chitarrista gipsy Salvatore Russo, leader del trio di cui al CD in catalogo Emme datato 2016.

Un gran bel lavoro, anche quello, fatto di interplay serrato e di gioco di squadra. Una connotato che anche in diverse altre situazioni Pace ha saputo replicare. (a. f.)

PROFILI

FILIPPO COSENTINO



È in uscita per la Incipit il nuovo album del chitarrista Filippo Cosentino, dal titolo Revoltune The Grunge Spirit.

Un disco sui generis anzitutto per il repertorio a base di Nirvana, Foo Fighters, Pearl Jam, Cash, Buckley, Radiohead... dunque musicisti di quel variegato sottogenere rock.

Va poi detto che l'ospite Giuseppe Di Filippo al sax

FERMOPOSTA

MANESKIN

Se c'è una cosa dei commenti al recente Eurovision che ci disturba è la sufficienza di qualcuno nel trattare come vero rock solo quello d'annata allucinato e allucinogeni lontano dai Maneskin i quali non fanno uso di droghe, per come ampiamente certificato.

Perché si voglia il rock (e in parte il jazz) come un mondo di musicisti maledetti non è dato sapere.

La ventata d'aria nuova del gruppo romano che si è aggiudicato la competizione è stata da bora triestina per quanti aspettavano al varco i nipotini della Cinquetti e di Cutugno.

A far la figura dei tardomelodici son stati semmai proprio i brani francesi (e svizzeri) che si erano autoaccreditati della vittoria finale.

Altro dato saliente è che i Maneskin hanno cantato in italiano infrangendo il predominio dell'inglese.

E poi è stato decretato col televoto che la scena musicale parla giovane, anche fuori dal belpaese. Sono i ragazzi europei ad averli incoronato come interpreti diversi dagli adulti, testimonial pieni di energica voglia di riscatto e di voglia di riprendersi lo spazio di vita che a loro spetta.

Forse è questa l'Europa, quella vera della Musica, decretata senza trattati e delibere ma con l'onda lunga di uno spettacolo divenuto una sorta di implicito flashmob tutto rock.

Glareano

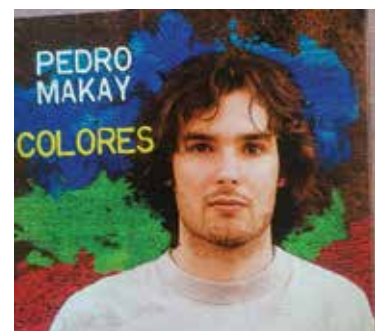
e clarinetto svolge un ruolo centrale nel riarrangiamento dei dieci brani selezionati mentre Cosentino si esibisce a piano ed effettistica. Ma come in altre occasioni il centro del lavoro resta la sua chitarra baritona ovvero uno strumento che con le sue corde spesse conferisce un senso di profondità a musica che a tratti si stenta a riconoscere tanto viene "rivoltata" rispetto all'originale. In un'epoca di cover clonate il jazzista piemontese ma di origini calabresi dimostra ancora una volta di saper praticare una delle strade possibili che l'arte dei suoni ha per rinnovarsi e innovare, per riproporre e riproporsi (a. f.).

PEDRO MAKAI

Arriba Pedro Makay, con Colores, album latin tinge di Caligola Records, esportan-

docci direttamente da Madrid una variopinta hispanidad di ritmi armonie voci atmosfere contaminazioni etniche.

Il cantante-chitarrista presenta una tavolozza di otto brani coadiuvato da una band di altrettanti elementi a cui si aggiunge una quaterna di prestigiosi ospiti. Si tratta di un lavoro discografico composito e ben fatto nel quale risaltano rigogliosi i testi, scritti dall'autore delle musiche Makay con Pedro de la Sota, in uno con l'andatura coinvolgente della musica.



MOSTRA DI LIBRI MERIDIONALI: SPAZIO AI TESTI SULLA MUSICA

Serata dedicata a Carlo Levi simbolo conduttore lo strumento musicale Cupa Cupa

di Marisa Russo

A Castellabate nella storica Villa MATARAZZO IL 17 LUGLIO INIZIERÀ la TRENTUNESIMA EDIZIONE DELLA MOSTRA DEI LIBRI MERIDIONALI, diretta dal Professore Gennaro Malzone, che si concluderà a fine agosto. Nel prestigioso spazio molte le serate di Presentazioni di libri con gli autori, Mostre d'Arte ed iniziative varie. Non manca la presenza calabrese con l'esposizione anche di testi del nostro Direttore Amedeo Furfaro di *La scena nel crimine in Pagliacci* ed *Aria d'opera* in cui approfondisce la cosiddetta "contaminazione" tra Jazz ed opera lirica, riconoscendo ormai uno stile definito che ha dato nuova vita al genere operistico. Non manca il constatare quanto il crimine entri nei soggetti dei melodramma, seppure addolcita dalla musica, è molto presente la componente noir!

Anche in questo testo si sofferma molto su Ruggiero Leoncavallo, non mancando di citare delle mie affermazioni e di evidenziare contrasti e differenze di stile con Giacomo Puccini. Da calabrese ha uno sguardo particolare per il rapporto di Leoncavallo con il paese della Calabria, Montalto Uffugo, e per altri musicisti della sua regione.

Aria d'opera è un libro da leggere e che sollecita a meditare su vari temi che soprattutto pongono fondamentali quesiti sul rapporto tra Etica ed Arte e sulle normali, inevitabili influenze delle varie culture, pur nel rispetto dell'opera dell'Artista, e sulla invece discussa libertà di riproporla alterandola!!

IL 19 luglio presenterò il libro di Caterina Infante cilentana *Storia di Chiara*, che, con una profonda visione psicologica, rivela tante storie e problematiche politiche affrontate negli anni settanta, anni turbolenti per le grandi ingiustizie sociali, di lotte politiche, di brigate rosse, con conquiste raggiunte sino all'accomodamento e all'affievolirsi di



ogni maggiore speranza.

Tutto è condotto sul filo di profonde emozioni, anche nella dicotomia tra razionalità e sentimento, nella tragica impossibilità di convogliarle entrambe in un vissuto appagante.

Vibranti le tensioni nella ricerca di valori come la giustizia, l'amore assoluto, la solidarietà, irrimediabilmente irraggiungibili, tensioni che troppo spesso riescono solo a falciare serenità ed affetti poi rimpianti.

Quasi come una muta colonna sonora sono citati gruppi musicali che con i loro canti incitavano alla protesta ed alla richiesta di giustizia. Era seguito con entusiasmo il gruppo cileno Inti Illimani. Il canto "El pueblo unido" negli anni settanta era un inno alla libertà, all'uguaglianza che riuniva esaltati intorno a quella bandiera musicale di una generazione, di un movimento politico!

È ricordato come era seguito il gruppo musicale operaio napoletano È Zezi che proponeva una musica popolare in opposizione a quella definita borghese, indimenticabile il "Ballo re' pezzienti".

Non è dimenticato come era molto sentito il messaggio di denuncia e impegno sociale del gruppo pop rock I Nomadi, che ebbe anche la caratteristica di un forte rapporto con il pubblico in un continuo invio sul palco di striscioni e messaggi incentrati.

Il 22 luglio introdotti dalla poesia "Musica", (.....Ascolti nel silenzio della vita, con lei vaghi nell'immensità.....) di Rosaria Zizzo salernitana, presenterò il suo libro *Fogli e Foglie*.

Nella serata del 24 luglio

dedicata alla Basilicata con la Presentazione del libro del dottor Gaetano Fierro di Potenza *Il Laboratorio di Pitagora*, presente l'autore, ci soffermeremo sull'importanza da lui affermata di Carlo Levi per la diffusione della conoscenza della sofferenza e della cultura lucana con il suo testo *Cristo si è fermato ad Eboli*. Presenterò anche la mia Pubblicazione *I Personaggi Femminili del Cristo.....* di Levi che ha accompagnato la Mostra d'Arte omonima.

Levi ha ribadito l'essenza femminile di quella Cultura, che in modo suggestivo rappresenterà l'Artista Maria Rosaria Verrone con la sua opera *La femminilità della Regione Basilicata tra simboli e suggestioni*.

Carlo Levi come politico seppe denunciare lo stato di abbandono in cui versava la Basilicata, la sua povertà, ma come Artista penetrò maggiormente nella sua Cultura, nel suo *Genius Loci* e ne rimase affascinato, tanto da lasciare scritto in testamento di essere seppellito in quella regione, lì dove era stato in esilio, ad Aliano.

Riti magici, amuleti, simboli, la cultura profonda dell'essenziale, della sacralità della vita viene simboleggiata da Levi da quel rudimentale strumento chiamato in lucano cupa cupa, con quel

bastoncino che, fregato con la mano bagnata, nel penetrare nel foro della pelle emette un suono vibratorio. Quel nome evidenzia l'importanza, la profondità di quel gesto di copula essenziale per l'unica ricchezza di quel popolo rurale: i figli!!

La Musica è essenziale espressione dell'umano variabile nel tempo e nelle diverse circostanze sociali, ma sempre di grande importanza nelle due direzioni, come espressioni che fuoriescono da moti dell'animo, da sentimenti, da emozioni, ma anche, in direzione opposta, penetrando dall'esterno, entrando nell'animo, suscitando varie reazioni.

..... Continueremo con Mostra di libri ed Eventi fino alla fine di agosto.

*MUSICA
Ascolti
nel silenzio della vita
con lei vaghi
nell'immensità
senza ostacoli né barriere.
Avvolge in un abbraccio,
prende per mano,
fa volare lontano,
dove l'animo sogna,
il corpo si perde,
la mente si placa,
i pensieri s'innalzano,
l'essere stravolge,
i sensi coinvolge.*

Rosaria Zizzo



Rosaria Zizzo con il Maestro Uto Ughi

IL GIRO D'ITALIA SU DISCHI JAZZ

Concluso il "censimento" dei primi 20 anni del secolo

E 5. Si conclude, dopo ben quattro volumi con *Il giro del jazz in 80 dischi '20*, il lavoro a puntate che Amedeo Furfaro ha pubblicato segnalando e recensendo gli ultimi 80 su un totale di oltre 400 album di jazz italiano allo scopo di tentare di individuarne le linee di tendenza in questo scorcio di inizio millennio.

Un lasso di tempo che l'Autore ha racchiuso fra due eventi epocali, l'attentato alle torri gemelle e la pandemia, interrogandosi su un ventennio dal pensiero debole in cui non sono emerse idee stilistiche dominanti, come nella moda e nell'arte contemporanea.



Amedeo Furfaro con Stefano Bollani



Sono però evidenzabili nel jazz forti contrasti contaminazioni ed interrelazioni che lo hanno caratterizzato in positivo.

In generale, accanto a ortodossi e in linea con la tradizione neroamericana seppure attualizzata, si sono imposte un'ala radicale ed una terza via più attenta alle radici e al territorio.

Grandi maestri e nuovi talenti si sono affiancati in un panorama discografico in cui varie label hanno riaffermato grande professionalità nel competere con le major e con le etichette europee e di oltreatlantico.

Il volume costituisce il capitolo finale di una minienciclopedia basata su principi di jazz appreciation che ha risvolti non solo artistici poiché

in ogni volume si descrive una fetta di società fatta da creativi ed operatori che dedicano all'arte la propria vita e che meriterebbero maggiore considerazione da parte delle istituzioni.

n.s.

Musica news e...

Direttore Responsabile:

Amedeo Furfaro

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

phone: 360.644521

Litotipografia Chiappetta
Via Montegrappa - Cosenza

Numero zero

Luglio/Agosto 2021

in attesa di registrazione

Distribuzione gratuita

I LUOGHI DELLA MUSICA



Grecia: danzatori



Strade di Gerusalemme (Sabino Caronia)

